

Mt 4,1-11

In quel tempo, Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: *Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio*». Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù; sta scritto infatti: *Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra*». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: *Non metterai alla prova il Signore Dio tuo*». Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, Satana! Sta scritto infatti: *Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto*». Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano.

Per la riflessione e la preghiera

S. Matteo nel racconto delle tentazioni di Gesù non vuole metterci davanti ad un fatto di cronaca, ma attraverso delle immagini significative, vuole richiamare alcune verità fondamentali per la nostra salvezza. La prima immagine è quella del deserto, familiare al popolo d'Israele, e richiama il cammino faticoso del popolo verso la libertà. In questo modo la vita di Gesù è presentata come un esodo, cioè un cammino che è venuto a percorrere con tutti gli uomini su questa terra. E' un cammino in cui è stato spinto dallo Spirito, cioè dal suo amore verso gli uomini suoi fratelli e in cui deve affrontare le asperità che il diavolo mette sulla sua strada. La prima, ha il suo riscontro nella mormorazione nel deserto per la mancanza di pane ed equivale a ricorrere ad un messianismo legato alla materialità delle cose: **“di' che queste pietre diventino pane”**. La risposta di Gesù è quella che ripeterà a chi lo invita a continuare a moltiplicare i pani: **“Gesù rispose loro: Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà”** (Gv 6,27). La seconda tentazione, che deve superare Gesù, vuole identificare il messianismo con il ricorso a segni miracolosi come il popolo chiese nel deserto presso le acque di Massa e Meriba: ma la risposta è ancora quella di Mosè: **“Non tenterete il Signore, vostro Dio”** (Dt 6,16). E' la tentazione di un messianismo miracoloso, magico, pubblicitario che Gesù respinge in tutta la sua vita: **“Una generazione malvagia e adultera pretende un segno! Ma non le sarà dato alcun segno...”** (Mt 16,4). Il terzo ostacolo è costituito dalla prospettiva di un messianismo che fa leva sull'idolatria del potere e del benessere, ma Gesù proclama la sua totale dedizione alla volontà del Padre. Così in Cristo nasce l'altro Adamo, l'uomo perfetto e fedele. La figura di Adamo creato da Dio, corrotta dal peccato, ora torna a risplendere nella storia. In Gesù sono riassunte tutte le caratteristiche dell'uomo, ripetendo l'esperienza di Adamo e la riscatta dalle proposte che scaturiscono dall'orgoglio, dall'egoismo e dal potere. L'uomo si era immerso in una galleria fatta di oscurità e di morte ora riappare **“il nuovo Adamo, spirito datore di vita”** (1Cor 15,45). La quaresima deve farci vedere la nostra storia trasformata da Adamo peccatore in Adamo fedele, liberandoci da quella pseudo religione che pretende di servirsi di Dio.



In ascolto della Parola Domenica 22 -02-2026

Parrocchia di S. Paolino - Viareggio

Gn 2,7-9; 3,1-7

Il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente. Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male. Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi.

Per la riflessione e la preghiera

Le tre letture di questa prima domenica di quaresima si sviluppano su due immagini antitetiche. La prima lettura presenta due scene: la prima contiene una profonda riflessione sull'uomo di tutti i tempi e di ogni parte della terra illuminata dal progetto di Dio; la seconda presenta il progetto che l'uomo contrappone a quello di Dio. Nella prima l'uomo è presentato nelle sue tre relazioni fondamentali: vive in armonia con Dio, con la donna, cioè col suo simile, e con la creazione. E' un progetto intessuto di armonia e di luce. Il secondo, invece, si sviluppa in alternativa a quello di Dio e l'uomo si prefigge di realizzarlo prescindendo dalla sua presenza. Tutto precipita in una condizione in cui ogni uomo deve scegliere ricorrendo alla libertà che ha avuto in dono e che è sempre stata alla radice della storia. Dio nel suo infinito amore continua a proporci il suo progetto reso presente e realizzato nell'incarnazione e nella morte e risurrezione del suo Figlio. Come Adamo così “anche il cristiano ed ogni uomo risiede in un territorio limitrofo, tra il Bene e il Male, in una zona di brigantaggio” (G. Greene). E' in questo spazio che è necessario prendere una decisione libera. Dio, da parte sua, ci propone ancora il suo progetto, ce lo offre rigenerandoci a vita nuova nel battesimo e lo nutre con la sua Parola che nell'Eucaristia si fa cibo di vita. In questo senso ogni “uomo è Adamo” in quanto ad ogni uomo è proposta la vita di Adamo ed è richiesta la sua adesione. Possiamo vivere in armonia o precipitare nelle tenebre del conflitto.

Sal 51 (50)

Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;
nella tua grande misericordia
cancella la mia iniquità.
Lavami tutto dalla mia colpa,
dal mio peccato rendimi puro.

Sì, le mie iniquità io le riconosco,
il mio peccato mi sta sempre dinanzi.
Contro di te, contro te solo ho peccato,
quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto.

Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinнова in me uno spirito saldo.
Non scacciarmi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.

Rendimi la gioia della tua salvezza,
sostienimi con uno spirito generoso.
Signore, apri le mie labbra
e la mia bocca proclami la tua lode.

Per la riflessione e la preghiera

Abbiamo affermato che “ogni uomo è Adamo”, quindi ogni uomo si trova davanti a due progetti, quello di Dio e il proprio: Dio dona all'uomo la libertà perché possa scegliere responsabilmente quale vuole seguire. Però ognuno fa l'esperienza che S. Paolo descrive nella lettera ai Romani: **“Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene; c'è in me il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio”** (Rm 7,18-19). Abbiamo l'impressione che non ci sia scampo; ma Dio non abbandona mai le sue creature e ha “inventato” il perdono che si rivela l'unico modo per fare esperienza del suo amore. Alla domanda: “perché credi in Dio?” potremmo rispondere “perché credo nel perdono”; come del resto potremmo rovesciare la domanda: “perché credi nel perdono?”, perché “credo in Dio”. E questo perché non esiste nessuna esperienza più vera e più profonda di Dio che quella del perdono. La salvezza che ci viene offerta non è frutto di convincimenti, ma del perdono: Gesù è venuto **“per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati”** (Lc 1,77). Il salmo 51 (50) ci indica alcune condizioni perché ci sia l'esperienza di Dio che perdona: prima di tutto è necessario che lo invochiamo e confessiamo i peccati, consapevoli che il perdono non è dovuto, ma donato. In secondo luogo è necessario che sappiamo domandare il perdono, consapevoli che non c'è mistero più grande, un miracolo puro e assoluto. Dio, infatti ama l'uomo più di quanto ami la legge, addirittura potremmo dire che ama l'uomo più di quanto ami se stesso. Il profeta Michea afferma: **“Dio si compiace di manifestare il suo amore. Egli tornerà ad avere pietà di noi, calpesterà le nostre colpe. Getterà in fondo al mare tutti i nostri peccati”** (7,18-19). In terzo luogo ci è richiesto un rinnovamento interiore: **“Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo”**. Ed infine essere consapevoli che il sacrificio gradito a Dio è “uno spirito affranto” e “uno spirito contrito”.

Rm 5,12-19

Fratelli, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato. Fino alla Legge infatti c'era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire. Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo. Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l'opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti

Per la riflessione e la preghiera

Il brano della lettera ai Romani che ci viene proclamato ci propone la figura due Adami: il primo è l'uomo peccatore che vuole decidere da sé quale sia il suo bene e il suo male prescindendo dalla proposta che ci è offerta da Dio; vuole costruire un progetto alternativo a quello di Dio. A causa di questo **“il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte”**. Questo Adamo non è una persona esistita all'inizio della creazione, ma è ciascuno di noi a cui viene proposta una scelta: o ascoltare Dio o ascoltare se stesso. E' la contraddizione che riscontriamo nel mondo. In ogni epoca, ma soprattutto nella nostra, troviamo l'uomo che vuole essere l'unico arbitro della sua storia anche se ciò accade in modo diverso: il credente riconosce questo come peccato, il non credente con un atteggiamento che somiglia ad una sfida. Il secondo Adamo è Gesù Cristo che si è fatto obbediente al Padre in tutto, rifiutando ogni tentazione di costruirsi la sua vita. A causa sua è sconfitto il peccato con il perdono e trionfa la vita con la sua risurrezione. Con S. Paolo possiamo dire, ma soprattutto, sperimentare che **“dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia. Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore”** (Rm 5,20-21). Di fronte al peccato possiamo così esclamare con S. Agostino “o felice colpa”, che non significa celebrare il peccato come evento positivo, ma in quanto ha reso necessario l'intervento redentore di Gesù Cristo, portando a un bene superiore: la grazia e la salvezza divina, sovrabbondanti rispetto alla colpa. La quaresima è il tempo in cui riconoscere la potenza mortifera del peccato, ma soprattutto sperimentare la gioia di essere perdonati per avere parte alla sovrabbondanza della grazia.